

## DIPENDENZE, ILLUSIONE E RIMOZIONE

Basandosi su una distinzione proveniente dalla lingua inglese, si va introducendo il termine *Addiction* per riferirsi ad una dipendenza non legata a sostanze, differenziando da *Dependance* che sta ad indicare la dipendenza fisica e chimica.

Così, sempre più frequentemente, si parla e si scrive di *New Addictions* (nuove dipendenze). Tra queste sono principalmente comprese: la dipendenza da sesso, lo shopping compulsivo, la dipendenza da gioco d'azzardo, da lavoro, da cibo e la dipendenza da Internet.

Ora, ad iniziare da quest'ultima, che si mostra ovviamente *nuova* per il mezzo che utilizza e che affiora come elemento caratterizzante, notiamo che in realtà altro non è che una forma più evoluta tecnologicamente della dipendenza da sesso e da gioco d'azzardo.

L'*Internet Addiction Disorder* (sottospecie delle *Technological Addictions*) ha, infatti, come elementi dominanti: il consumo di materiale pornografico, il sesso virtuale, l'aggancio per relazioni sessuali, le scommesse, i giochi d'azzardo, il gioco in borsa, le aste on-line.

Vi è poi la tendenza a costruire relazioni amorose ed amicali nelle *chat* e nei *newsgroup*, ma in ciò riemerge la difficoltà di comunicazione delle società contemporanee, dove l'incontro è vissuto con sempre maggior difficoltà, spingendo verso una solitudine rifiutata. D'altronde in Internet confluiscono e trovano opportunità di espressione gran parte dei disturbi psico-esistenziali,

Tornando alle dipendenze, ci resta difficile immaginare una casalinga che non possa fare a meno di consultare ricette sul web o di uno sportivo in perenne ricerca degli ultimi record olimpici. Il sesso ed il gioco d'azzardo sono l'oggetto dell'*Internet Addiction*, non Internet in sé o il computer. Non è il mezzo che caratterizza la dipendenza, ma il suo oggetto. E sia il sesso che il gioco d'azzardo sono *vecchissime* dipendenze: sul primo ritorneremo più avanti, per il secondo basti ricordare "Il giocatore" di Dostoevskij.

Lo shopping compulsivo, poi, non rappresenta certo una novità. Nel 1915, Kraepelin lo aveva già descritto come "oniomania", mania di comprare. E che dire della dipendenza da lavoro e da cibo? La prima non è che una delle più antiche forme di elusione delle problematiche esistenziali e la seconda una parossistica risposta di negazione della morte, cui si oppone la più cosciente delle manifestazioni vitali.

In sostanza – e a ben guardare – le *New Addiction* non sono poi così nuove ed hanno tutte la stessa matrice: la rimozione della morte. Anche la dipendenza da sesso e da gioco d'azzardo assolvono, infatti, a tale compito, come qualsiasi forma di pensiero o attività che diviene e totalizzante.

Dovremmo, a tal proposito, inscrivere tra le dipendenze (nuove?) quella da *divertimento*. Viaggi, cinema, tv, radio, musica, settimane bianche, teatro, cene fuori, pub, sport, ecc., ecc., vissuti ritualmente e reiteratamente non appartengono più all'ambito del consumo ma della rimozione, e, funzionali l'uno all'altra, si rafforzano reciprocamente creando dipendenza.. Illudere che la felicità si possa raggiungere attraverso il possesso ed il consumo è uno degli obiettivi delle società capitalistiche e, mentre si rendono più accessibili sia l'uno che l'altro, si creano sempre nuovi bisogni la cui realizzazione impiega il tempo residuo dalla loro fruizione. In tal modo il circuito, che va dalla produzione delle risorse da impegnare per il consumo al consumo stesso, utilizza tutto il nostro tempo e le nostre risorse psico-fisiche, tenendoci distanti dall'idea della morte. Ciò fa sì che, logori dal lavoro, il confort ed il piacere siano sempre più desiderabili, motivandoci ad impegnare nuove energie per raggiungerli. La morte appare così estranea, lontana e sfumata, e la sua rimozione diviene il premio reale a tanto effimero sforzo. Il cessare di vivere in senso biologico è un evento; la sua anticipazione, la sua consapevolezza, i fantasmi che l'animano: la tortura cui ogni essere umano è sottoposto in ogni istante della sua vita. Quando si offre la possibilità di

liberarsi della sua presenza, l' accettarla è come averla sconfitta. In ciò risiede la forza delle società del consumo, del benessere, della felicità: illusione e rimozione.

Si potrebbe allora affermare che siamo dipendenti da tutto ciò che ci gratifica o che possiamo divenirlo per quanto ci è mostrato come gratificante? In una certa misura lo siamo. Cosa accade nelle nostre case quando manca la luce o l'acqua, o solo l'acqua calda? Quando si rompe l'auto o peggio ancora il televisore?

Ma la dipendenza vera, in senso psicopatologico, è altra cosa e va distinta dalla dipendenza sociale, anche se ultimamente sembrano avvicinarsi in modo preoccupante.

La dipendenza, sia nel senso di *Addiction* che di *Dependance*, prevede due elementi precipui. La dominanza (*salience*) e la compulsività.

La dominanza nei pensieri dell'oggetto della dipendenza è prioritaria rispetto alla compulsività del comportamento. Ora però, ciò che differenzia la semplice compulsività dalla dipendenza è la gratificazione che si accompagna all'azione del dipendente. Giocare, mangiare, avere attività sessuale, ecc. sono comportamenti in sé gratificanti ed egosintonici, mentre operazioni quali lavarsi le mani, aprire e chiudere la finestra, allineare gli oggetti, ecc. – tipici comportamenti compulsivi – fungono solo all'alleviamento dell'ansia, senza alcun riferimento diretto al piacere, rivelandosi neutri o egodistonici.

Il piacere, dunque, è alla base della dipendenza e ne rappresenta il principale elemento di differenziazione dal comportamento compulsivo. Tornando allora – come preannunciato – alla dipendenza da sesso, si nota che il piacere, in questo caso, è presente nel pensiero e nell'azione che segue, e che è altrettanto presente la tendenza al riformarsi del desiderio dopo il suo soddisfacimento ed al replicare i comportamenti che hanno portato alla sua soddisfazione. Il che ci evidenzia quella che si potrebbe definire una predisposizione naturale alla dipendenza da sesso, predisposizione di certo insita in ogni pensiero e comportamento in sé gratificante, ma qui rinforzata, spinta in primo piano, dal suo carattere istintuale.

La natura, però, nel caso dell'uomo si trova spesso ad essere superata dalla sua cultura. E così come la morte modifica il suo senso, perde presenza, viene nascosta o sublimata, altrettanto la sessualità si trova a smarrire la sua finalità. Anch'essa, umanizzata, è costretta a trovare senso, a mutare l'agire nel contesto, a fuggire a se stessa per armonizzarsi con il progetto sociale e con quello individuale.

Come ormai evidente a tutti, la sessualità ha preso nell'ultimo trentennio un ruolo di dominanza palese nella nostra vita sociale. Per secoli e secoli, per millenni, la sessualità egualmente muoveva le fila delle umane azioni, inizialmente ignorata nella sua autentica necessità, poi brutalizzata dal possesso, infine mascherata dai sentimenti. Da trent'anni a questa parte – e sempre di più in tendenza – la sessualità, viene collocata nel ruolo di priorità biologico-esistenziale. Riconosciuta, dunque, nella sua evidenza di propulsore dell'Uomo, cui gran parte del comportamento si può ricondurre, la sessualità viene utilizzata a fini economici, per trainare industria, commercio, comunicazione, arte e politica.

La sua presenza, nelle forme sociali d'esternazione, è incalzante, ossessionante. Un martellamento continuo che ha trasformato rapidamente costumi, usanze, tradizioni, e – ciò che è ancor peggio – valori di riferimento. L'espressione della sessualità ha così perso la sua naturale caratteristica istintuale, per trasformarsi in esigenza sociale, in modo di comportamento, in norma, in stile di vita. Si è in questo modo sovrapposta allo stimolo biologico una pressione sociale che è andata rinforzando l'esigenza dell'agire sessualmente.

In una società dove alla natura dell'Uomo è preferito l'uomo della Natura; dove l'amare e l'essere amati non sono più riconosciuti come bisogno primario, ma come facoltà; dove il valore è solo un prezzo; dove si è persa la dimensione dell'essere e il senso della presenza; la sessualità ha campo libero, occupando capillarmente ogni spazio lasciato vuoto dal ritirarsi dei valori e dei sentimenti.

Incoraggiata sempre e comunque, potenziata in ogni modo, la sessualità incombe oggi sulla vita degli esseri umani, mai come in passato, e comincia a fare le sue vittime.

I dati noti sulla dipendenza da sesso, non sono molti, ma concordano: negli Stati Uniti ed in Italia oscillano tra il 3 e il 6%. E' solo l'inizio.

